

Luzi riferì al prete il quale disse di Attenderlo perché doveva completare la sua vestizione, in realtà, terrorizzato discese per un terrazzino e traversò correndo i campi retrostanti la chiesa dandosi a precipitosa fuga, mentre i tedeschi che lo avevano scorto iniziarono a sparargli, senza colpirlo.

In seguito a ciò il comando germanico, fa catturare 19 cittadini in ostaggio, pronti per essere fucilati e impartisce l'ordine di incendiare il paese se entro le ore 20 dello stesso giorno il parroco non si fosse presentato.

Nel frattempo Don David dopo essere salito sul monte Fano e poi ridisceso a Serradica, mentre stava avviandosi verso la strada di Serrasanta, gli giunse il richiamo di uomini che lo cercavano. Appreso ciò che stava avvenendo a Marischio, dopo che lo stesso parroco di Serradica come quello di Campodiegoli lo redarguiscono per ciò che ha fatto, nonostante il malcelato terrore che Tassale, decide per il bene del paese e dei cittadini di ritornare a Marischio e presentarsi poi al comando tedesco di S. Donato che lo richiede.

Al rientro a Marischio, che sta vivendo momenti terribili si disse venne accolto da una manifestazione pòco gradita: egli va in casa, saluta i suoi e scortato da due persone parte per S. Donato ove, non appena arrivato, i tedeschi ordinano la liberazione di tutti gli ostaggi, ed egli viene rinchiuso in un bugigattolo.

I tedeschi da qui lo tolgono solo per un sommario giudizio, e sotto la pioggia, erano le ore 22, lo fanno incamminare verso il mulino di S. Donato ove lo fucilano.

".. E' certo, scrive il Canavari, secondo quanto gli riferì l'interprete: egli inizialmente pauroso, dopo brevi minuti di preghiera, si presentò sicuro ed impavido al plotone di esecuzione che lo falciò all'istante con le braccia in croce, ma prima di cadere le aprì nel gesto di benedire anche i suoi assassini".



**FERDINANDO
TERZO CONTI**
(Sottotenente)
1923 -12.4.45

Ardimentoso e fiero comunista, dopo l'8 settembre 1943 fu tra i primi a recarsi in montagna partecipando attivamente alla lotta partigiana, quale vice comandante del gruppo che operava nella zona montuosa del comune di Genga, organizzò e prese parte a numerose azioni di sabotaggio e alla posa di mine lungo la linea ferroviaria Genga-Ancona e Genga-Roma provocando continui blocchi al traffico dei treni militari tedeschi e blocchi stradali ove vennero disarmati molti tedeschi. Il 15 luglio 1944 alla liberazione di Fabriano e zona, egli non volle restare inattivo e sordo al richiamo dei fratelli dell'Italia del Nord che ancora gemevano sotto il tallone nazifascista ed accorse ad arruolarsi il 25.2.1945 nel Corpo dei Violentali della Libertà insieme ad altri 54 fabrianesi in maggioranza ex partigiani per liberare l'Italia e per il trionfo della democrazia e della giustizia.

Venne assegnato al 22° Reggimento fanteria della Divisione Cremona che operava con l'ottava armata alleata lungo la zona del Po.

Una sera, mentre con il suo plotone stava svolgendo una azione di pattugliamento lungo la linea del fronte nei pressi degli argini del fiume, incappò purtroppo con i piedi su di una mina che scoppiando ne straziò mortalmente il suo corpo. Soccorso immediatamente dagli altri compagni e condotto all'ospedale militare di Ravenna vi decedeva poco dopo fra atroci sofferenze.

Sulla Riscossa del 13.5.1945 si legge: "Egli è stato un energico comandante dei partigiani di Genga. Partì volontario per affermare ancora una volta la sua invitta fede e per questa fede offrì la vita in olocausto."

Queste pagine e gli appunti riepilogativi sono stati tratti da noi, oltre che dai ricordi di alcuni compagni testimoni ancora viventi, dagli scritti di: Carlo Canavari in "Stille di martirio e di morte"; da "Movimento Operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944", di autori vari; dagli scritti sul giornale clandestino dell'epoca "Riscossa".

Ci scusiamo con i lettori per qualche eventuale omissione di nomi.

Ringraziamo il compagno Vincenzo Franca per il prezioso lavoro di redazione dei materiali.

Gli ultimi episodi della Resistenza, le rappresaglie e i bombardamenti QUELLA TERRIBILE PARTE DEL 1944, PRIMA DELLA LIBERAZIONE

MASSACRATI PER RAPPRESAGLIA

28.4.1944

BISCI MARIO anni 40

MANNUCCI REMO anni 40

Dopo le varie azioni partigiane di sabotaggio nella zona del Borgo Tufico

(Albacina), le truppe tedesche erano in continuo stato di allarme.

Due coloni mentre si dirigevano al lavoro dei propri campi, vennero scorti a distanza da una pattuglia tedesca che intimò loro di fermarsi. Non conoscendo la lingua essi non potevano capire così, impauriti, si dettero a precipitosa fuga nei campi.

Furono immediatamente fatti segno di numerose raffiche di mitra e colpiti

rimasero sul terreno. Evidentemente ai tedeschi ormai facevano paura anche inermi contadini.

18.6.1944

MEARELLI GIUSEPPE anni 26

Mentre era intento al lavoro del proprio terreno nei pressi di Albacina ven-

(Segue)